

Comunione ai divorziati, le risposte alla rivista dei Dehoniani.

"Riammetterli all'Eucarestia passo necessario"

*Publicati sulla rivista Il Regno i risultati del sondaggio delle 38 domande di ORAZIO LA ROCCA
25 gennaio 2014*



CITTA' DEL VATICANO - "Tutti" i credenti cattolici devono avere la possibilità di essere ammessi a prendere l'ostia consacrata e a ricevere i sacramenti, non solo quelli regolarmente sposati, ma anche i separati, le coppie conviventi e i divorziati risposati. E' il fermo appello - destinato a far discutere dentro e fuori la Chiesa cattolica - che lancia Il Regno, uno dei più importanti mensili editi da una congregazione religiosa particolarmente attenta ai fenomeni sociali e alla formazione culturale, i Dehoniani.

Il mensile pubblica nel suo ultimo numero le risposte raccolte tra i suoi lettori al questionario su famiglia e morale sessuale distribuito lo scorso ottobre dal Vaticano in tutte le diocesi del mondo in preparazione del Sinodo mondiale sulla famiglia in programma il prossimo ottobre in Vaticano. Alla presentazione del questionario, il segretario del Sinodo, il prossimo cardinale Lorenzo Baldisseri, aveva preannunciato che le risposte dalle diocesi sarebbero arrivate entro la fine dell'anno scorso. Una iniziativa senza precedenti perché per la prima volta la Santa Sede, su evidente sollecitazione di papa Francesco, ha voluto sondare con le 38 domande poste nel questionario il parere della base cattolica (parrocchie, comunità, diocesi...) su tematiche delicate come la comunione ai divorziati risposati, l'ammissione ai sacramenti a coppie di fatto e persone gay, e persino il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ma il cardinale Baldisseri lamentò pure che non tutti i vescovi diocesani, come pure qualche Conferenza episcopale, avevano accolto con entusiasmo l'arrivo dei quesiti, prevedendo possibili operazioni ostruzionistiche da parte delle aree più tradizionaliste della Chiesa. In realtà, il termine ultimo per la consegna delle risposte è scaduto da diverse settimane e dal Vaticano l'iniziativa sembra brancolare nel buio.

Ma ora, a rompere l'assordante silenzio sul sondaggio hanno provveduto i religiosi Dehoniani con la loro storica rivista, pubblicando - in largo anticipo su quanto farà

il Vaticano - le risposte dei suoi lettori. Risposte in verità sorprendenti di fronte alle quali le gerarchie ecclesiastiche non potranno certamente far finta di niente. "La riammissione al sacramento dell'eucaristia di coloro che sono separati e conviventi, o divorziati e risposati è da tutti auspicata e per lo più ritenuta un passo necessario", si legge infatti sul Regno. Nei questionari, sottolinea la rivista, "viene stigmatizzato il rifiuto dell'Eucaristia legato all'esercizio della sessualità, perché è un segno che sembra squalificare la sessualità tout court".

In nessun caso nelle risposte (date da lettori di età compresa tra i 20 e gli 87 anni) si parla però di "diritto" a ricevere il sacramento, anche se si fa notare, significativamente, che "se Dio è amore non c'è regolare o irregolare". In particolare viene segnalato con una certa frequenza che la definizione di "regolare" o "irregolare" per i matrimoni (la domanda numero 6) rispetto al metro della misericordia - tanto cara a papa Francesco - è ritenuta inadeguata. E' come se - sottolinea l'articolo - Cristo dicesse "a qualche peccatore: 'Sei irregolare'". "Molti - continua l'articolo - richiamano la prassi ortodossa che prevede la possibilità delle seconde nozze dopo un percorso penitenziale insistendo sull'idea che attualmente la Chiesa perdona ladri e assassini ma non i divorziati, che invece potrebbero trarre giovamento da un perdono specifico per i sentimenti negativi provati nei confronti del coniuge da cui ci si separa".

"Un coro unanime di voci - rileva 'Il Regno' - si leva contro la soluzione del problema tramite la semplificazione dell'iter previsto per la nullità (del matrimonio) ritenuta una via "ipocrita" per tre motivi: dal punto di vista legale, si rischia di non tutelare il coniuge debole nel momento della recezione o meno della sentenza da parte dell'ordinamento civile qualora non si preveda lo status di separato con il diritto agli alimenti; dal punto di vista delle conseguenze anche psicologiche che ricadono ad esempio sui figli, che si sentono dire che il matrimonio dei propri genitori 'non è mai esistito'; e infine perché i motivi di nullità tendono ad allargarsi a dismisura... Qualcuno continua a pensare che sia un percorso riservato ai ricchi".

"Al Sinodo, in definitiva - riassume la rivista dehoniana - questo gruppo di credenti chiede che "prospetti linee metodologiche ampie, che ridisegni una dottrina non massimalistica del matrimonio che sappia salvaguardare l'annuncio del Vangelo secondo il desiderio e il dovere degli uomini; che inserisca la vocazione alla fecondità delle famiglie e di ogni battezzato e battezzata in una più ampia prospettiva sociale, come accade con l'affido e l'adozione, e non l'intenda semplicemente come promozione di una risposta alla crisi della natalità; che valorizzi le famiglie nella cura della vita nascente, malata, morente ma anche presente, inventando nuove forme di socialità e di vicinato; che rifletta sui mutamenti radicali avvenuti all'interno delle famiglie, sui rapporti tra uomo e donna e tra lavoro di cura e vita professionale fuori dalle pareti domestiche. Che proponga l'annuncio del Vangelo non alle famiglie ma con le famiglie". "Grazie al questionario e al percorso verso il prossimo Sinodo dei vescovi, a quello - conclude l'articolo - che era stato definito da Pietro Prini lo 'scisma sommerso è stata offerta la possibilità di venire a galla e mostrarsi per quello che è: un arcipelago di isole e isolotti al quale occorrono ponti per mappare in quali di essi ci siano forme nuove di vita".